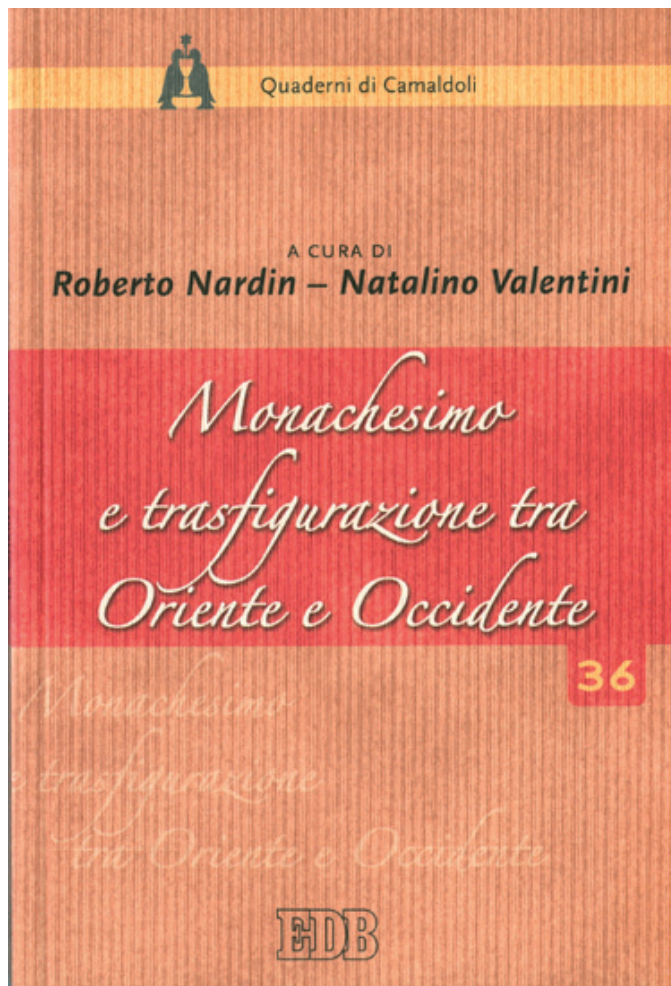


## PUBBLICAZIONI **Publicazioni nazionali**

*Monachesimo e trasfigurazione tra Oriente e Occidente*, a cura di Roberto Nardin e Natalino Valentini, EDB, Bologna 2008



### INDICE

#### INTRODUZIONE

*Una fiamma d'amore per l'unico Signore*

**NATALINO VALENTINI**

*Monachesimo occidentale e postmodernità. Dall'Oriente lumen spunti per il presente*

**ROBERTO NARDIN**

*La preghiera nella Vita Sanctae Mariae Aegyptiacae*

**LUCIANA MARIA MIRRI**

*Santa Nino e il monachesimo nel mondo bizantino*

**NINA KAUCHTSCHISCHWILI**

*Ascesi e Bellezza. Santità e monachesimo in Russia*

**ADALBERTO PIOVANO**

*La figura del padre spirituale*

**ELIA CITTERIO**

*Il concilio Vaticano II e il monachesimo. Influssi e sviluppi*

### MICHELAGELO TIRIBILLI

#### INEDITI

*Dialogo tra lo starec Leonid e il suo discepolo sulla vita spirituale*

**SALVATE OPTINA! LETTERA DI P. PAVEL A. FLORENSKIJ A NIKOLAJ P. KISELEV**

#### INTRODUZIONE

**UNA FIAMMA D'AMORE PER L'UNICO SIGNORE DI NATALINO VALENTINI**

#### 1. MONACHESIMO, ECUMENISMO E CULTURA CONTEMPORANEA

«I forti tratti comuni che uniscono l'esperienza monastica d'Oriente e d'Occidente fanno di essa un mirabile ponte di fraternità, dove l'unità vissuta risplende persino più di quanto possa apparire nel dialogo tra le Chiese». In questa affermazione memorabile di Giovanni Paolo II è già offerta la chiave d'accesso a questo piccolo scrigno di studi e meditazioni sulle diverse forme della spiritualità monastica, anima delle Chiese orientali, trasmessa all'Occidente dai grandi padri della Chiesa indivisa. Ancora una volta, questi percorsi conoscitivi e diverse esperienze ascetiche ci aiutano a ripensare più radicalmente, in prospettiva autenticamente ecumenica, il ricco e complesso rapporto tra vita monastica nelle Chiese d'Oriente (bizantina, ma soprattutto russa) e d'Occidente. Questa sostanziosa raccolta, che si avvale dei pregevoli contributi di alcuni tra i più autorevoli studiosi di spiritualità monastica, sia pure nelle sue differenti prospettive ermeneutiche e metodologie, offre una concreta testimonianza di quello scambio dei doni che le Chiese operano lungo il cammino di carità fraterna. Un cammino avviato con irrevocabile fermezza ecumenica e fecondità spirituale dal Concilio Vaticano II, che nel corso di questi decenni sebbene abbia vissuto flussi altalenanti, ha comunque generato non solo un sincero desiderio di riscoperta e conoscenza del comune patrimonio spirituale e dottrinale della Chiesa indivisa del primo millennio, ma ha altresì generato l'anelito di passare dalla conoscenza all'incontro.

Già a partire dal magistrale saggio di padre Roberto Nardin, che coglie con puntuale acutezza gli snodi decisivi sotto il profilo filosofico e antropologico della cultura postmoderna e le sfide epocali di fronte alle quali è posta oggi la vita monastica nel contesto occidentale, avvertiamo tutta la rilevanza teoretica e spirituale di questa prospettiva di pensiero. In essa infatti il monachesimo appare come attraversato da quelle stesse luci e ombre «che animano e scuotono il mon-

do», ma altresì in continua tensione tra attesa e compimento, memoria e profezia, lasciando trasparire la cifra segreta che lo inabita, l'eschaton verso il quale è perennemente rivolto. Certamente uno dei tanti meriti di questa pubblicazione risiede anche nell'aver portato alla luce i molteplici e profondi legami che uniscono la viva tradizione monastica ed ascetica dei primi secoli della cristianità, alle istanze dottrinali e spirituali più autentiche del Concilio Vaticano II, nel suo sincero anelito di ritorno alle fonti, non come mera "riproduzione" (di fatto impossibile) del passato, quanto piuttosto di incarnare lo spirito e l'ethos di quelle istanze originarie della vita cristiana. Se il contributo di apertura indaga questi nessi vitali della spiritualità monastica nel più vasto orizzonte della cultura e del pensiero contemporaneo, raccordando efficacemente le aspirazioni del Concilio alle intense sollecitazioni spirituali e pastorali della lettera apostolica *Orientalis lumen*, il contributo conclusivo dell'abate Michelangelo Tiribilli torna in modo più circoscritto e specifico sul rinnovamento della vita monastica alla luce dei contenuti essenziali del Vaticano II proponendo una più accorta rilettura del Decreto *Perfectae caritatis*, facendone risaltare soprattutto il "fervore della carità" e la "perfezione del culto divino". Anche per l'ambito monastico è raccomandabile respirare l'aria ossigenata della sapienza che viene dall'alto, che è pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di "buoni frutti", senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3,17). Sulla feconda scia magisteriale del Concilio Vaticano II «grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX», sempre Giovanni Paolo II seppe cogliere nel monachismo, con lucida speranza, «un eloquente segno di comunione, un'accogliente dimora per coloro che cercano Dio e le cose dello Spirito, scuole di fede e veri laboratori di studio, di dialogo e di cultura, per l'edificazione della vita ecclesiale e della stessa città terrena, in attesa di quella celeste».

## 2. IL PATRIMONIO INDIVISO DELLA CHIESA UNIVERSALE

Sempre riflettendo sull'identità monastica e sulla sua rilevanza ecumenica alla luce del magistero conciliare, anche il monaco Giuseppe Dossetti, in anni non troppo lontani, aveva richiamato l'urgenza ineludibile per la vita monastica di mantenersi pura da ogni ibridismo e commistione, invitando i monaci a riscoprire anzitutto la «genuinità e freschezza della loro specifica coerenza battesimale. Proprio la loro indifferenziazione – fatta di esichia, di umiltà, di riserbo, di compunzione, di mitezza, di rinuncia, di assiduità alla Parola, di compassione per tutti – contribuirà paradossalmente a renderli segnalati tra i cristiani (e i non cristiani), a mettere la loro lampada sul candelabro, a dotarli di una particolare capacità, non voluta e forse nemmeno saputa, di attrazione, di esemplarità, di missione». Proprio in questi tratti semplici, modesti, essenziali possono essere ritrovate le forme originarie più autentiche di un monachismo laicale, centrato sulla vocazione battesimale, fondamento per tutti dell'incorporazione a

Cristo e all'unità reciproca. Una pura trasparenza cristica, una vita nuova in Cristo e nello Spirito Santo, che non solo possono essere vissute secondo vocazioni diverse, ma che costituiscono il più solido legame interiore tra il monachismo delle Chiese ortodosse e quello presente nel cattolicesimo. Di qui la vigorosa sollecitudine per l'intera cristianità non solo a «tornare a respirare con i due polmoni», ma a riscoprire nel contempo quel principio di complementarità, piuttosto che di opposizione, tra Chiesa d'Oriente e d'Occidente, tanto invocato dal Decreto conciliare sull'Ecumenismo. A oltre quarant'anni dal Vaticano II e a più di un decennio dalla splendida *Lettera apostolica Orientalis lumen*, avvertiamo con rinnovato ardore ecumenico il desiderio di «gustare in pieno quel patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale». L'Occidente ha bisogno prioritariamente di accogliere l'invito dell'Oriente a trascendere il razionalismo scettico per entrare nel mistero lungo le vie della conoscenza simbolica, nell'infinito movimento tra conosciuto e inconoscibile, tra visibile e invisibile, tra parola e silenzio, e riscoprire la preziosa eredità della tradizione patristica esicasta e filocalica, dell'ascetica e della mistica, eredità ancora vive nella spiritualità orientale e della quale alcuni di questi saggi ripropongono l'intensità e la bellezza spirituale.

## 3. LA SETE DELL'ETERNO

Ad un'attenta lettura dei testi non sarà difficile scorgere l'invisibile filo rosso che "tiene insieme" (anche in senso letterale, concretamente simbolico) questi differenti percorsi di ricerca, le figure esemplari, i testimoni più significativi, le nitide esperienze interiori... al di là dei differenti contesti culturali e topografici a risplendere è una comune geografia dell'anima, una sete inestinguibile dell'Eterno, una ricerca inesausta della vita nuova in Cristo, in definitiva, un'esistenza davvero trasfigurata dalla quella luce taborica che da Lui proviene, anzi una vera e propria "corporeità trasfigurata".

Come ci insegna l'esperienza biblica, il deserto è tentazione, desolazione, povertà, prova, sete inestinguibile, ma al contempo grande occasione di purificazione e di riscoperta dell'autentico. L'espandersi del deserto nichilista nel cuore stesso delle nostre città appare oggi come terribile provocazione per la vita cristiana. La spiritualità monastica (dentro e fuori del monastero) ci indica la strada della presenza di viventi comunità di testimoni, capaci di atti concreti di carità, la strada faticosa ma duratura di una vera spiritualità di comunione, di un'amicizia premurosa ed efficiente, di una fraternità che si china ancora sulle sofferenze del nostro tempo. Proprio questa spiritualità monastica, ripensata oggi nella sua più ampia rilevanza evangelica e culturale, a partire da un rinnovato legame con le proprie radici, può ancora offrirsi come cura delle anime ferite, ma nel contempo come luogo di disciplina spirituale, per una nuova fioritura dello Spirito e della cultura, ricordando al mondo l'ineludibile presenza dell'invisibile mistero, oltre le realtà visibili.

La vita orante di santa Maria Egiziaca (sapientemente ripercorsa da Luciana M. Mirri, con accurato e vasto riferimento alle fonti) scandita dai ritmi del deserto che aprono alla conversione e dalla preghiera che dona senso al tempo, non testimonia soltanto il tormento e la fatica dell'ascesi monastica, il deserto come luogo della lotta spirituale, ma attraverso queste forme della metánoia e del pénthos ci indica la via verso la libertà interiore dello Spirito, la via orante del "dono delle lacrime "che irrigano il deserto", la via ascetica e dossologica che porta alla contemplazione perfetta, frutto della perfetta carità. Ma l'esperienza interiore di santa Maria Egiziaca non è molto dissimile da quella meno nota di Santa Nino, pietra miliare della Chiesa bizantina che dalla Cappadocia andò in Georgia "alla ricerca della tunica del Signore" e lì diede inizio alla semina dell'evangelo. Così come non è dissimile dalla vita di molte altre giovani donne che hanno animato la vita ascetica e monastica nell'antica Bisanzio (Macrina, Olimpiade, Galla Placidia, Pulcheria, Melania...); vite delle quali qui la cara Nina Kauchtschischwili ci offre un nitido ed essenziale ritratto storico e spirituale. Imbattersi con le Madri (e i Padri) del deserto, significa anzitutto lasciarsi scuotere, ferire, impregnare, modellare e trasformare dalla Parola di Dio che risuona più intensa attraverso la loro vita. Il loro perenne naufragare e paradossalmente "consistere" nella preghiera incessante nasce dalla profonda convinzione che «la misura della preghiera è non aver misura» (Abbà Iperechio), fino a «fare la Parola», diventare preghiera nella propria carne e ardere d'amore come il fuoco. Le ascete del deserto testimoniano la potenza trasfigurante e divinizzante dello Spirito Santo, essendo diventate icone viventi del Salvatore, modelli di santità e di "follia" evangelica. Tutte vite animate dallo spirito celeste, vite "piagate d'infinito", creature trasfigurate nello spirito e nella carne dall'incontro interiore con Cristo.

#### 4. PRESERVARE L'ICONA DI CRISTO

La stessa luce taborica illumina e trasfigura la vita dei monaci e delle monache dell'antica Russia, dei padri spirituali e dei loro discepoli nella più vasta "Slavia ortodossa". All'ampia trattazione della quale ci fa dono Padre Adalberto Piovano, offrendoci con singolare competenza e profondità un limpido affresco storico, teologico e spirituale della vita monastica russa nelle sue molteplici forme di santità e bellezza, si affianca con spontanea naturalezza lo sguardo di padre Elia Citterio sulla figura del padre spirituale e sullo straordinario fenomeno dello *starcestvo* dal periodo della rigogliosa fioritura filocalica ai nostri giorni, passando attraverso l'esperienza luminosa di Optyna Pustin' fulcro della cultura e della spiritualità russa.

Accompagnati da questi maestri sulle tracce del luminoso monachesimo russo e slavo, improvvisamente siamo come scossi da un fremito e una lontana domanda si riaffaccia alla nostra memoria: «Padri e maestri, che cos'è un monaco?

Questa parola si pronuncia ai dì nostri, fra la gente illuminata, da taluni con ironia, da altri anche come un'ingiuria. E ogni giorno di più... Ma intanto, quanti sono fra i monaci gli umili e i miti, che hanno sete di solitudine e di quiete, ardente preghiera!... essi davvero si tengono pronti nel silenzio 'per i giorni e l'ora, per il mese e l'anno'. Nel loro isolamento custodiscono ancora, stupenda e intatta, nella purezza della verità divina, l'immagine di Cristo, ricevuta dai più antichi padri, apostoli e martiri, e quando occorrerà, la riveleranno al mondo scosso nella sua fede. È questa un'idea sublime». I giorni dell'ironia e del disprezzo di cui parla Aleksej Karamazov dando inizio al suo manoscritto sullo starec Zosima (figura emblematica del monachesimo russo che, secondo le intenzioni di Dostoevskij, avrebbe dovuto costituire il fulcro del romanzo), assomigliano terribilmente ai nostri giorni, resi ancora più lacerati da quell'indifferenza che fa precipitare la domanda sul senso della vita monastica in un vuoto desolante.

Ciò che ancora radicalmente ci interpella della riflessione dostoevskijana è in fondo il riemergere del nucleo incandescente dell'identità monastica: la vita come cammino interiore verso la perfezione dell'incontro con l'invisibile mistero, tenersi pronti all'accoglimento di ogni istante come tempo opportuno dell'ineducibile prova; un dare forma all'architettura della propria interiorità, sempre pronta a reggere con fermezza e sapienza le sfide del presente. Un arduo esercizio ascetico che implica vigilanza e cura, libertà e disciplina, memoria e profezia. Dimensioni costitutive della vita cristiana che il monachesimo ha saputo gelosamente custodire nel tempo, sia pure nel nascondimento, in modo spesso invisibile allo sguardo esteriore. Per lo scrittore russo il monaco è «colui che riesce a incarnare sul serio, senza alcuna approssimazione, l'ideale cristiano», colui che con umiltà e mitezza, nel silenzio e nella preghiera, riesce a preservare intatta quell'Icona di Cristo, ultima rivelazione ad un mondo sempre più accecato di immagini e stordito da troppi messaggi e frastuoni.

#### 5. SANTITÀ E BELLEZZA: VERSO LA PERFEZIONE ESCATOLOGICA

Proprio quest'ultima prospettiva proveniente dalla geniale intuizione di Dostoevskij si offre quale efficace ricapitolazione dei percorsi raccolti in questo volume, reso ancor più prezioso dai due inediti che ci rimandano ad Optina, punto di irraggiamento dell'esperienza dello *starcestvo* nella quale si sono saldamente intrecciate preghiera e asceti, mistica e teologia, psicologia del profondo e letteratura spirituale. Portandoci ad Optina essi ci richiamano anche al nostro presente, al nostro "luogo del cuore", sollecitandoci a preservarlo dai nuovi "assalti" e rischi ai quali è oggi esposto ancor più che in passato. Ma Optina, come è stato colto dai grandi pensatori religiosi russi del primo Novecento, è stato anche «il vero vivaio della nuova cultura», la fonte verso la quale vengono ricondotte le correnti più eterogenee della vita russa nella sfera dello spiri-

to. Ad Optina affiora e si sviluppa una vera e propria sorgente dello spirito per l'intera Russia, nella quale trova rigenerazione spirituale non soltanto un intero popolo di pellegrini che qui accorrevano dalle diverse parti della Russia, ma anche gran parte dei protagonisti più rilevanti della cultura russa: da Puškin ai pensatori slavofili (Komiakov e Kireevskij), da Gogol' a Tolstoj, e soprattutto Dostoevskij, che dall'incontro con i padri di Optina rimase segnato per tutta la vita, tanto da influenzare in modo decisivo i fratelli Karamazov, mediante la figura di Zosima.

Come ci ricorda con acutezza il grande teologo, filosofo e scienziato russo padre Pavel Florenskij, nella sua intensa e drammatica lettera (qui proposta in Appendice) l'incontro con l'esperienza monastica, quale autentica vocazione battesimale, è come l'irruzione di «un'invisibile turbine» che risveglia in chi si avvicina la percezione viva delle «profondità dell'essere e l'esistenza di altri mondi». Improvvisamente si dischiude «un nuovo modo di vedere il mondo», una nuova percezione di sé e del mondo, una percezione che diviene fonte generatrice di una nuova creazione non solo in senso spirituale, ma anche culturale.

Tornare ad Optina, alla sapienza e alla memoria di quel luogo di santità e martirio, non ha altro senso, oggi, se non quello di tornare a vivere con persuasione e in pienezza la nostra vocazione battesimale, riscoprendo nella vita monastica la potenza sorgiva di quella radicalità escatologica insita in ogni promessa battesimale. Per questo il monachesimo non può mai ridursi a morto attivismo, né a speculazione astratta, esso è anzitutto ascetismo, asceti santificante. Detto altrimenti: «Il monachesimo non è peregrinazione metafisica, ma la realizzazione consumante della perfezione escatologica. Noi tutti, forse, portiamo la fiamma del monachesimo, feriti d'amore per l'unico Signore nostro?. Ovvero il monachesimo possiede la fiamma delle realtà misteriche quando ha nel suo petto soltanto Cristo?».

La vera vita monastica, quale autentica vita cristiana, è sempre un'esperienza di trasfigurazione del mondo; far risplendere la presenza dello Spirito, diventare organo vivo del corpo di Cristo. Solo in Lui infatti possiamo rigenerare e santificare la nostra vita, unendola alla vita divina, senza contrapporre lo spirituale al corporale, la fedeltà in Dio alla fedeltà alla storia e al mondo. Solo assumendo su di sé la sfida di questa antinomia della verità cristiana, fibra e tessuto dell'esperienza spirituale autentica, sarà possibile scorgere la profondità del suo mistero, la sua validità, l'integra bellezza interiore e quindi il suo dono di grazia. Questa bellezza spirituale è la meta di ogni cammino ascetico come pentimento e gioia, esperienza della croce e celebrazione della risurrezione nella vita quotidiana. Tutto questo significa tornare a contemplare «la verità nella carità», disvelando la perfetta bellezza a partire dall'esperienza liturgica, la quale con potenza inesauribile di tenerezza e misericordia «rivela che il corpo, attraversando il mistero della croce, è in cammino verso la trasfigurazio-

ne». La bellezza è dunque in questa «trasparenza» che lascia intravedere l'uno nell'altro, come nell'esperienza dell'amore, mostrando la concreta possibilità di un'esistenza trasfigurata. La bellezza che sgorga dalla vita ecclesiale liturgica e sacramentale è partecipazione al grande mistero: per grazia incontriamo Cristo in noi. Cristo prende forma in noi (Gal 4,19).

## RECENSIONE

L'afflato ecumenico dell'insieme dei saggi raccolti in questo 36° Quaderno di Camaldoli, curato dai Proff. Roberto Nardin e Natalino Valentini, si respira dalla prima all'ultima pagina come un soffio dello Spirito, un evento di Pentecoste sempre in atto, una perenne «trasfigurazione» verso la santità escatologica.

È toccante questa coraltà di studiosi e di argomenti che nella terra feconda del Vangelo e della ecclesialità della sua più autentica testimonianza approssimano a quella profezia presente del mondo che verrà, conosciuta come monachesimo.

«Eloquente segno di comunione», «accogliente dimora per coloro che cercano Dio e le cose dello Spirito», «sete dell'eterno»: sono espressioni tratte da Giovanni Paolo II per indicare una realtà non di pochi, uomini e donne consacrati al Signore tramite i consigli evangelici, bensì di tutti i battezzati protesi alla realizzazione in sé della divina volontà nell'Amore trinitario e, si potrebbe persino dire, per tutti gli uomini di buona volontà ricolmi di intensa ed autentica nostalgia dell'Assoluto. Le radici bibliche di ciò sono ben evocate dal Prof. Natalino Valentini nella sapiente e breve sua Introduzione dove, citando Dostoevskij e i suoi «Fratelli Karamazov» evidenzia il «nucleo incandescente» del tesoro monastico: «la vita come cammino interiore verso la perfezione dell'incontro con l'invisibile mistero» (p. 11).

Il Prof. Roberto Nardin, riflettendo sulla attualizzazione della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II «Orientale Lumen» (2 maggio 1995) si sofferma su tre verbi: «conoscere», «nutrire» e «favorire». Nella prospettiva contemporanea del «frammento» è l'indicazione della via per il ricomponimento nel «tutto» armonico. L'uno e i molti: questo l'eterno problema del pensiero, che nella conflittualità esistenziale del peccato originale si è tradotto ad ogni livello nella drammatica dicotomia: l'uomo oppure i molti, in cui il frammento assume pretesa di assoluto.

È la crisi, in particolare, della cultura occidentale, dove il provvisorio e il relativo hanno preso il sopravvento sulla definitività e la ponderatezza della verità. Prodotto tipico ne sono i vari tipi di fondamentalismo ideologico. Il monachesimo vi si oppone con il suo intrinseco essere «dinamismo di unificazione» per il proprio carattere in radice «teologico»: il partecipare alla vita della SS. Trinità, di Dio Uno e Trino, «communio» che ha il suo apice nel mistero eucaristico, prototipo e fonte della relazione d'amore, una e unica in quanto tale.

La Prof. Luciana Maria Mirri rivisita le coordinate del monachesimo prendendo in esame la preghiera nella Vita di S.

Maria Egiziaca, eremita penitente nel deserto di Giuda tra il IV e il V secolo. L'esistenza di questa solitaria si svela essere, almeno nella narrazione attribuita al vescovo Sofronio di Gerusalemme, una grande "lectio" biblica, culminante in una sorta di iniziazione sacramentale che segna i paradigmi di fede fondamentali: "iniziazione cristiana" alla conversione, significativamente posta nella Solennità dell'Esaltazione della Santa Croce, ed "iniziazione escatologica" nell'ultimo incontro con il monaco Zosima, altrettanto significativamente collocata nel Triduo pasquale.

Dimensione di "conversione permanente" e dimensione di "tensione alla vita del mondo che verrà" sono i fattori portanti del monachesimo, il cui carisma è quello di formare una coscienza pura, capace di camminare umilmente dinanzi a Dio con animo infiammato di speranza e d'amore nella "oratio ignita" e nella sensibilità ferita dalla nostalgia del Padre ricco di Misericordia, fino a trasformare tutto il proprio essere in una offerta a lui gradita in Cristo nello Spirito.

La Prof. Nina Kauchtschischwili presenta analogamente la Vita di Santa Nino, apostola della Georgia. Ancora, in questa straordinaria figura femminile, le coordinate bibliche e liturgiche costituiscono l'intreccio felice della testimonianza feconda del Vangelo, nella valenza missionaria. Storia e simbologia si fondono nella mirabile storia della salvezza che si fa modello di lettura dell'evento nel mondo antico con coscienza del trascendente che investe persone e fatti dentro realtà e significati che essi incarnano.

Il Prof. Adalberto Piovano offre un magistrale saggio compendio dei suoi studi specialistici sul monachesimo russo, arricchito di esauriente bibliografia in materia. Storia e spiritualità della via del Cristianesimo in Russia delineano la caratteristica di una santità che fermenta dall'umiltà di "canoni", talvolta persino sconosciuti altrove, come gli "strastoterpcy" o "coloro che seguono Cristo nella sua Passione", e gli "jurodo-vye" o "folli in Cristo". A loro si affiancano gli "starcy" o "Padri spirituali" che, soprattutto nell'esperienza del monachesimo russo dal sec. XIX, vide una propria fioritura con l'esperienza di Optina Pustyn' in particolare.

In ultima analisi, tuttavia, è la Bellezza la categoria della santità russa che specificatamente si riflette nell'impegno ascetico, atto a creare non l'uomo buono, bensì l'uomo bello, autentico riflesso della santità di Cristo, come ben raffigura l'iconografia orientale.

Padre Elia Citterio, grande esperto della spiritualità romena, tratta quindi della figura del Padre spirituale in una terra che fino ad oggi ha goduto di forti personalità in detto carisma. Dalla più antica tradizione cristiana, per non dire addirittura neotestamentaria in San Paolo, la generazione spirituale è dono puramente "dall'Alto" e squisitamente pneumatico non solo per il discernimento della via di Dio nel cuore del figlio spirituale, bensì per quella trasmissione di grazia nell'accompagnamento della crescita del suo "uomo interiore" che solo la preghiera ottiene. Si è posti di fronte, dunque, ad un ruolo

di assoluta discrezione, presenza e umiltà, nel quale il Padre spirituale porta in Dio la "gestazione" del Regno di Dio dentro le anime e la loro sovrana libertà.

Il Prof. Michelangelo Tiribilli affronta, infine, un'analisi degli influssi e degli sviluppi del magistero del Concilio Vaticano II sul monachesimo. Il ritorno alle fonti dei carismi dei fondatori degli Ordini religiosi, così auspicato, non può essere disgiunto da una fedeltà creativa e questo è l'elemento da ritenersi la consegna principale di rilettura di regole e di esperienze. A ciò si aggiunga l'urgenza di porre un equilibrio tra contemplazione ed apostolato, punto questo di crisi nell'evoluzione dell'attuale ricerca di identità e di motivazioni della vita consacrata in tutte le sue molteplici fisionomie.

La dimensione profetica del monachesimo costituisce certamente il nucleo di "fedeltà nella novità" di quella "sequela Christi" che dal Battesimo in poi impegna comunque il credente in sé a confrontarsi quotidianamente con il Vangelo e la Verità liberante e vivificante ogni creatura.

Due testi inediti tradotti in italiano dal russo dalla Dott. Rossella Zupan, il Dialogo tra lo Starec Leonid e il suo discepolo sulla vita spirituale e Salvate Optina! Lettera di Pavel A. Florenskij a Nikolaj P. Kiselev donano al libro un saggio altissimo di questo "laboratorio ecumenico" e "vivaio di edificazione del popolo cristiano" che è l'esperienza monastica, il carisma del monaco, la sorgente spirituale a cui egli attinge fino alle fonti della SS. Trinità, e la Sofia che ancora "riscalda" il cuore dell'uomo nella Bellezza della Verità dove, definitivamente, tutto è e sarà nostro: "il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro", perché noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio (cf. 1 Cor 3, 22-23).

**PROF. BAZYLI DEGÓRSKI OSPPE**